

L'intervento

La fine di Antonveneta, l'indifferenza delle élite e l'allarme sul credito

di UMBERTO BALDO*

Dopo la firma dell'accordo sindacale, ieri sera, oggi davanti al notaio si scrive a Siena l'atto finale di una storia, quella di Banca Antonveneta. Nulla di drammatico; la banca padovana finirà di esistere come soggetto giuridico autonomo, diventando parte della rete Montepaschi. In pratica una delle aree territoriali della banca senese, mantenendo peraltro la denominazione di «Area Antonveneta» e sicuramente le insegne.

Finirà un percorso iniziato nel 1866, anno in cui nacque la Banca Mutua di Credito Popolare di Padova. Ed è significativo ricordare che proprio in quegli anni di Risorgimento nazionale, in Veneto ci fu un fiorire di iniziative volte a fondare Banche Popolari, tanto che sempre nel 1866 fu fondata la Banca Popolare di Vicenza e nel 1867 la Banca Popolare di Verona. In Veneto si sviluppò un modello diverso dal resto del Paese. Non trovarono spazio le grandi banche nazionali e il mercato venne saturato da Casse di risparmio e Banche popolari, presenti addirittura a Padova con due istituti: la Popolare Veneta e la Banca Antoniana, la prima d'ispirazione «laica», la seconda cattolica. In cosa si sostanzia il modello popolare? Principalmente nell'azionariato diffuso e nel voto capitaro, che ne hanno fatto, a mio avviso, lo strumento ideale per accompagnare la crescita via via sempre più tumultuosa dell'economia del Veneto. Le popolari adottarono un modello di business incentrato sulla costruzione di rapporti stretti e duraturi con Pmi e famiglie, che favorì il continuo allargamento della propria base sociale e l'espansione della propria attività.

Non voglio delinearne il mondo di allora come una sorta di paradiso dei correntisti. Resta che l'economia del Veneto ha potuto avere la crescita che ha avuto grazie sicuramente al lavoro ed all'intraprendenza dei veneti, ma anche al sostegno ed alla vicinanza di un sistema creditizio capace di sostenerne le esigenze. È chiaro che indietro non si torna. A un certo punto è nata la teoria del «grande è bello», che applicata alle banche ha determinato l'acquisizione di quasi tutti gli istituti veneti da parte dei grandi gruppi. Nell'indifferenza delle classi dirigenti del Veneto, sia politiche che imprenditoriali. Che ora tuttavia si sbracciano nell'invocare credito per le imprese in crisi. A resistere sono rimaste solo la Banca popolare di Vicenza e Veneta Banca, che hanno saputo adeguarsi alle mutate condizioni dell'economia. Anche se le movimentate assemblee del fine settimana di Banco Popolare, Ubi e Bper, e in prospettiva della Popolare di Milano, fanno capire che stiamo arrivando, complice la crisi, alla resa dei conti sul modello banca popolare.

Come talvolta succede un piccolo gesto determina sensibili conseguenze. E sarà la firma di un notaio a chiudere per sempre la storia di una Banca nata nel 1866, regnante Vittorio Emanuele II.

*Segreteria Regionale Uil credito

